

LA BIBBIA:

STORIA DI UN LIBRO

I testi originali dell'Antico Testamento (in ebraico e parti in aramaico) e del Nuovo Testamento (in greco) furono ricopiati a mano migliaia di volte sia su pergamene, che su pelli lavorate di animali, e venivano arrotolate, sia su fogli di papiro che, in buona parte, il clima secco del deserto ha conservato fino ad oggi sotto forma di brandelli o frammenti (dal 2° secolo).

Dal IV secolo in poi si cominciò a scrivere con caratteri maiuscoli su veri e propri libri di pergamena detti «*codici*».

I codici più antichi e importanti del Nuovo Testamento sono il codice Sinaitico, scoperto nel XIX secolo e conservato a Londra, e il codice Vaticano, conservato nella Biblioteca Vaticana a Roma.

Nel Medioevo cambiò la situazione culturale dell'Europa mediterranea, aumentò notevolmente l'analfabetismo e la gente comune si allontanò dalla lettura e dalla scrittura, che rimasero appannaggio dei dotti e soprattutto del clero.

I testi biblici tradotti in latino da Girolamo (390-405) con la versione Vulgata, prima molto diffusi, scomparvero dalla circolazione.

I monaci, chiusi nei monasteri, allora cominciarono a copiare i testi antichi per evitare che andassero dispersi. Curarono così dei codici molto preziosi, il cui uso era riservato alla gerarchia ecclesiastica o ai ricchi.

Questi codici, scritti su pergamene di lusso, venivano di sovente impreziositi da caratteri d'oro e d'argento, da rilegature ornate di incisioni, perle e pietre preziose, e soprattutto da meravigliose miniature che ornavano e illustravano il testo. Ma in questo modo anche la Bibbia si allontanò sempre di più dal popolo sia a causa della lingua (il latino che rapidamente scompariva dall'uso), sia a causa dei costi elevatissimi che solo i ricchi potevano sostenere.

Verso la fine del Medioevo sorsero dei movimenti, considerati ereticali dalla chiesa ufficiale, che predicarono anche un ritorno alla lettura dei testi biblici e cominciarono a farli tradurre nella, lingua parlata dal popolo.

Con l'invenzione della stampa (1454), il fervore culturale dell'Umanesimo e la Riforma protestante (dal 1517), nuove traduzioni della Bibbia si affermano e si diffondono in tutta Europa. I vecchi codici latini su pergamena vengono sostituiti e sorpassati da traduzioni nelle lingue nazionali stampate a centinaia di copie su libri di carta e la Bibbia ritorna nelle mani dei laici ed entra nelle case della gente comune.

Solo la Bibbia (*Sola Scriptura*), affermò Lutero, è il mezzo per conoscere la Parola di Dio. Da allora traduzione e diffusione della Bibbia divennero caratteristiche tipiche del protestantesimo.

La Chiesa Cattolica continuò ad usare ufficialmente la Vulgata latina e limitò fortemente l'uso e il possesso della Bibbia nelle lingue moderne: di fatto la lettura della Bibbia da parte dei laici cessò del tutto per secoli.

Dall'Ottocento in poi, con l'affermarsi di missioni cristiane nelle zone meno accessibili del globo, si sentì la necessità di avere delle Società apposite che si occupassero della traduzione, della stampa e della

diffusione dei testi biblici: le Società Bibliche. Bisognava anche revisionare le vecchie traduzioni per aggiornarle alle nuove scoperte e adeguarle all'evoluzione della lingua.

Al giorno d'oggi almeno un libro della Bibbia è tradotto e stampato in oltre duemila lingue, e altre centinaia di progetti di traduzione sono in corso.

La Bibbia in Italia

L'Italia, come si può comprendere facilmente, ha un'antichissima tradizione biblica, e alcuni dei più pregevoli e autorevoli codici greci e latini sono conservati nel nostro paese. Tuttavia la repressione delle istanze promosse dalla Riforma protestante dal XVI secolo in poi ha provocato un costante allontanamento della Bibbia dalle case degli italiani.

Dalla metà del XX secolo si può constatare una rinnovata attenzione al testo biblico, ma c'è ancora molta strada da fare,

Dopo alcuni importanti precedenti (Malermi 1471, Brucioli 1532), presto scomparsi dalla circolazione, la Bibbia fu tradotta in italiano dai testi originali dal protestante Giovanni Diodati (1607 e 1641). Questa traduzione, rivista da Luzzi nel 1924, è quella ancora oggi usata dalle chiese evangeliche.

La prima versione italiana cattolica di rilievo fu quella del Martini (1768-81), tradotta dal latino.

Le versioni dai testi originali cominciarono a susseguirsi dal 1958 in poi.

Il testo usato nella liturgia ufficiale è quello della Conferenza Episcopale Italiana (CEI 1972), spesso accompagnato da commenti diversi (Gerusalemme, TOB).

Cattolici e protestanti hanno compiuto insieme una Traduzione Interconfessionale in Lingua Corrente (TILC, 1976-85).

La versione Diodati, la Riveduta Luzzi, la Nuova Riveduta

La traduzione di *Giovanni Diodati* (1607) è la più antica traduzione della Bibbia in italiano che, accompagnata dalle varie revisioni, abbia avuto una continuità di lettura fino ai nostri giorni.

Per serietà filologica e per la lingua usata si pone tra le principali traduzioni bibliche di tutti i tempi. Rappresenta un legame significativo e importante in Italia tra la Riforma del XVI secolo, l'evangelismo ottocentesco e il variegato panorama del protestantesimo odierno.

In una società dove la Bibbia ufficiale era la Vulgata, accessibile solo a coloro che conoscevano il latino, la Diodati divenne segno di un'affermazione di fede evangelica.

Durante il Risorgimento assunse addirittura un valore simbolico eversivo nei confronti della religione di stato (e come tale fu considerata dalle autorità governative) tanto da essere pubblicata durante la Repubblica Romana (1849) e subito dopo la battaglia di Porta Pia (1870), come segno di libertà religiosa e civile.

Una commissione coordinata da Giovanni Luzzi, professore alla Facoltà Valdese di teologia di Roma, revisionò profondamente la traduzione del Diodati adeguandola all'evoluzione della lingua italiana e riconfrontandola con i testi originali ebraici e greci.

Questa revisione è conosciuta come la versione *Riveduta* (1924).

La versione Riveduta è stata ulteriormente revisionata dalla Società Biblica di Ginevra.